

Montagne e acque fra viaggi e pellegrinaggi

Mi resi conto che avevo continuato a bussare fino a che le mie nocche erano diventate sanguinanti e gonfie. Fu Rumi a insegnarmi che avevo bussato dall'interno e che per tutto il tempo la porta era stata aperta (Nicholas Shradly, 2000, p. 269)

Premessa

Nel 1999, Jean-René Bertrand e Arnaud Gasnier si sono posti la seguente domanda: «Pourquoi s'intéresser aux lieux de référence religieuse ou aux marques dans les paysages? Avant de répondre à cette question, il convient de partir de deux postulats. Tout d'abord, les référents religieux restent physiquement et socialement forts dans nos sociétés. D'ailleurs, l'évolution semble paradoxale entre une permanence du repère et les transformations du fait religieux qualifiées par les uns ou par les autres de déchristianisation ou de renouvellement. En second lieu, ce sont les formes de construction sociale qui se sont transformées autour de ces référents. L'émergence de nouvelles communautés paroissiales, de mouvements religieux ou encore le développement des croyants-pratiquants irréguliers vont susciter de nouveaux rapports à l'espace et aux lieux (Bertrand, Gasnier, 1999, p. 19).

Con molta probabilità sulla formulazione di questo importante indirizzo di ricerca hanno svolto un ruolo decisivo l'approssimarsi del Giubileo del 2000 e i mutamenti della geopolitica internazionale come ho cercato di dimostrare nei due fascicoli di "Geotema" (il n. 18 e il 21) dedicati all'analisi del rapporto scientifico geografia e religione. In ogni caso bisogna ammettere che la letteratura internazionale ha largamente privilegiato gli studi di antropologia e di sociologia, per i quali in Italia la produzione – pur essendo ancora limitata – ha raggiunto traguardi di ottimo livello.

In questa sede pare opportuno tralasciare la discussione sul concetto e la locuzione "geografia

dei pellegrinaggi" o "geografia del viaggio religioso" e quindi sulle motivazioni di questa tipologia del viaggio (Vukonic, 1996) e i relativi modelli, per i quali esiste già una fiorente corrente di studi. Pur non potendo condividere il "determinismo religioso" impostato da Pierre Deffontaines nel 1948 in ogni comportamento dell'uomo, si evince tuttavia la sua intuizione nell'indagine sulle pratiche religiose e in particolare sul pellegrinaggio.

Attualmente, infatti, si predilige l'approccio di Victor Turner e Edith Turner presentato alle sei conferenze sul "processo del pellegrinaggio" dell'*American Council of Learned Societies*, del *Committee on the History of Religion* improntato sul comportamento più che sulla cultura (1997), anticipato – almeno in parte – da Simon Schama (1995), e poi seguito Roberto Lavarini (1997), Danièle Hervieu-Léger (1999) e Maria Immacolata Maciotti (2000). Questi, anziché analizzare in primo luogo le strutture sociali e i processi in vario modo attinenti le tematiche del pellegrinaggio, mettono in evidenza le pratiche culturali come unità culturali. A questo fine, due elementi di grande rilevanza strutturale, come la montagna e l'acqua, offrono interessanti chiavi di lettura non solo per l'analisi geografica.

L'attribuzione del sacro alle montagne e alle acque

L'uomo attribuisce sacralità alla montagna e alle acque da tempi remotissimi. Per raggiungere le vette delle montagne l'uomo deve percorrere cammini in ascesa, un'ascesa che diventa simbolo



dell'elevazione spirituale dalla terra al cielo e che richiede sofferenza e sacrificio fisici. Le montagne hanno consentito agli asceti di ritirarsi dalla vita mondana per le loro meditazioni, ci hanno tramandato importantissimi graffiti delle popolazioni primitive, con testimonianze delle loro pratiche culturali.

Anche l'acqua è un elemento di grande rilevanza strutturale: come scrive Schama (1997, p. 263), «il rapporto tra sacrificio, propiziazione e fertilità del fiume ricompare in tutte le grandi culture fluviali dell'antichità»; nella tradizione è entrata nei miti legati al suo culto unitamente a manifestazioni espressive della cultura popolare e alla ritualità d'impronta magica, in forma di abluzione o di aspersione; in particolare all'acqua di fonte gli antichi riconoscevano proprietà taumaturgiche, ad essa attingevano per i riti di purificazione nelle liturgie e quindi ritenevano sacri i luoghi sorgentiferi.

La montagna che rientra nella mitologia più antica è il Monte Meru, che ha la funzione di un asse cosmico al di fuori del tempo e dello spazio. Gli induisti lo collocano a nord dell'India, direttamente sotto la stella polare. Esso è il centro del mondo, ricco d'oro e di pietre preziose, così elevato che il Sole, la Luna e i pianeti possono solo ruotargli intorno, è la giusta dimora degli dei e degli spiriti celesti (ciclo dei Veda più antichi secc. XII-VIII a.C.). Dalla sua sommità, sede del dio Brahma il creatore dell'Universo e dominatore della legge del Karma, hanno origine quattro sacri fiumi; alle sue pendici sono sorte le otto città dei guardiani del mondo, situati agli otto punti cardinali della bussola cosmica; uno di questi è il dio Indra, dio del cielo, della pioggia e delle tempeste, che ha ucciso il padre protettore degli Arii e ha vinto il disordine cosmico imponendo l'ordine; Indra si accompagna in combattimento con una divinità che annuncia l'arrivo dei monsoni. Le strade che portano alla sommità del Monte Meru sono percorse da coloro che vogliono liberarsi dal ciclo doloroso della vita e della morte e quindi sono inaccessibili ai peccatori. L'episodio più famoso è quello dell'ascesa di cinque fratelli sposati ad una moglie comune, quattro dei quali muoiono perché vittime dell'ingordigia e dell'orgoglio, mentre il fratello virtuoso raggiunge il cielo dopo durissime prove, ma per non lasciare perire i fratelli all'inferno, torna sulla terra per salire poi in cielo.

Come il Monte Meru, definito il monte d'oro, anche un'altra cima dell'Himalaya entra nel mondo della sacralità, come monte d'argento: si tratta del Kailas, luogo di meditazione per l'induismo

che vi situa il dio Siva e per la tradizione tibetana "bon" che precedette il buddismo; esso ancora oggi è meta di pellegrinaggi e di turismo nonostante l'occupazione cinese, e famoso è soprattutto il lago Manasarovar formatosi a 4.500 m nelle cui acque gelide i pellegrini si bagnano per i riti di purificazione; il lago è legato alle divinità Siva e Visnù, quindi al rinnovarsi delle cose e alla morte. Per queste religioni la montagna è collegata all'ascesa non solo per la purificazione, ma per il rinnovarsi, la rinascita.

All'Himalaya si fa risalire l'origine del fiume sacro più famoso al mondo, il Gange, che nei suoi 2000 Km di corso riceve le acque di numerosi affluenti, interessando la vita di un terzo degli abitanti dell'India. Secondo la leggenda, un re dell'India settentrionale vuole sfidare il re degli dei, Indra, con un antico rituale: viene benedetto un cavallo e lasciato correre libero, in modo che tutte le terre da lui attraversate apparterranno al padrone del cavallo; il dio Indra fa immediatamente prigioniero il cavallo, ma il re invia i suoi 60 mila figli a cercarlo. Il dio Indra chiede aiuto a Visnù, il dio più importante, il quale riduce in cenere i 60 mila figli del re. Per pulire la terra da queste ceneri insepolti, il dio Brahma invia dal cielo un fiume tanto grande che per evitare alluvioni un asceta consente a far filtrare l'acqua attraverso i suoi capelli, che oggi sono ricordati dalle lunghe trecce degli asceti indiani. Ancora oggi la numerosissima popolazione indiana riconosce al Gange la capacità di liberare dai peccati i fedeli le cui ceneri vengono gettate nelle sue acque.

Nel Gange vengono gettati anche i cadaveri delle persone i cui parenti non hanno i soldi per pagare la cremazione, mentre per i bambini questa non è richiesta. Il tasso di inquinamento delle acque è pertanto molto alto, ma non è possibile impedire ad un indiano di bere l'acqua sacra del Gange o di immergersi per la sua purificazione. Inoltre, lungo la corrente le donne lavano i loro panni, i mercanti le stoffe preziose e così via. Vengono così a sovrapporsi due mondi sullo stesso fiume: quello dei vivi e quello dei morti; quest'ultimo illumina le sponde del Gange con le sue pire di corpi morti, le cosiddette "scale ardenti".

Da 3 mila anni sono effettuati i pellegrinaggi alle città sante sorte lungo il Gange, nelle cui acque si rispecchiano templi antichi, imponenti palazzi; le pratiche sono molto rigorose: camminare a piedi nudi, digiuno, astinenza sessuale, offerte, preghiere e canti. Nelle città sante del Gange che richiamano milioni di pellegrini si fa ricorso ad irrorazioni di disinfettanti, nelle vie si snodano lunghe serie di banchetti con immagini sacre,

collane di fiori, cibi, insomma i *souvenirs* del turista occidentale, con le scene d'animazione tipiche per la presenza del fachiro, il giocoliere, i menestrelli, con i carri trainati dai buoi, i mendicanti e i malati. Come per altre religioni, fare l'elemosina rientra nel rituale del pellegrinaggio induista e offrire pasto ai poveri fa acquisire meriti.

Il buddismo considera sacri anche alcuni luoghi venerati dall'induismo, quelli del bacino del Gange dove il Buddha ha vissuto, ha raggiunto l'illuminazione e ha abbandonato il corpo, ma nel rito del pellegrinaggio, essendo prevalentemente spirituale, non sono richieste le abluzioni nelle sacre acque del Gange. L'acqua assume comunque un significato sacro perché viene offerta con incenso e ghirlande alle grandi immagini di Buddha.

Nell'antico Egitto l'acqua entra nelle concezioni cosmogoniche data l'importanza vitale delle acque del Nilo; oltre al culto del fiume si venerano le divinità fluviali sia per garantire l'irrigazione sia per la protezione da eventuali danni delle inondazioni, che richiedevano continue opere per la costruzione di serbatoi, di dighe, di canali, di sbarramenti; le terre non raggiunte dalle inondazioni venivano irrigate con il sistema dei pozzi a bilanciere; venivano comminate pene molto severe a chi danneggiava queste opere. All'acqua del Nilo si attribuivano proprietà terapeutiche tanto che le principesse egiziane che vivevano lontano dal suo corso, se ne facevano portare tramite le otri, poi l'acqua veniva raccolta in grandi vasi e conservata nelle case.

Le montagne sono fondamentali nell'Antico Testamento: il patto di alleanza tra Dio e Mosè viene fatto sul Monte Sinai, quando un angelo inviato dal Signore nel roveto in fiamme, che però non brucia, invita Mosè a togliersi i sandali per la sacralità del suolo calpestato: sulla montagna il Signore affida a Mosè il compito di tornare dal faraone per far uscire gli ebrei dall'Egitto e guidarli alla Terra Promessa; un'impresa impossibile ma che si realizza con il miracolo di Mosè che alla guida degli ebrei viene inseguito nel deserto dalle truppe del faraone e riesce a salvare tutto il popolo facendo aprire le acque del Mar Rosso, che poi si richiudono sui soldati del faraone.

Un altro monte sacro dell'Antico Testamento è il Sion, alto solo 770 m ma molto importante perché identificato con la città di Davide, la Gerusalemme che accoglie l'Arca delle tavole della legge e dove Salomone, suo figlio, fa costruire il famoso tempio: il monte Sion è creduto dimora di Dio, roccia santa, simbolo della salvezza per l'ascensione a Dio. Oltre che per gli ebrei e i cristiani il monte Sion è sacro anche per i musulmani: la città

di Gerusalemme è la terza dei pellegrini musulmani, dopo la Mecca e Medina. Agli inizi dell'*islam*, Maometto e i suoi seguaci eseguivano le loro preghiere rivolti verso Gerusalemme, solo successivamente venne prescelta la Mecca.

Il Monte Carmelo della Terra Santa è considerato sacro sia dal Faraone del XV sec. a.C. sia dagli ebrei e dai cristiani. Il Monte è situato presso Haifa e conserva sul lato verso il Mediterraneo grotte abitate già all'età della pietra. Il profeta Elia per contrastare il culto degli idolatri verso Baal costruisce un altare sul Monte e lancia una sfida: avrebbe vinto la religione il cui dio avesse inviato un fuoco per bruciare la vittima sacrificale: vince il Dio di Elia, che perdona gli idolatri e con la loro espulsione viene a terminare anche la siccità che aveva afflitto la regione. Per implorare la pioggia il profeta aveva inviato un ragazzo ad osservare il mare per ben sei volte e finalmente alla settima il ragazzo intravede una nuvola ed Elia lo manda dal re per avvertirlo di attaccare i cavalli e scendere velocemente per evitare di essere travolto dalle forti piogge e dai venti. Questo avvenimento viene ricordato con la festa del 20 luglio, che richiama folle di pellegrini sia cristiani sia musulmani sul Monte.

Sul Carmelo si sono diffusi gli insediamenti monastici nei pressi della grotta: sono monaci devoti alla Madonna, i Fratelli di S. Maria del Carmelo, detti i Carmelitani, approvati nel 1226 come mendicanti e predicatori. Essi vengono cacciati dopo la sconfitta dei crociati e ritornano nel sec. XVII, costruiscono un piccolo convento sul pendio del monte e successivamente una chiesa.

Ma il Monte Carmelo è diventato famoso verso la metà del 1800 per il movimento Baha'i, d'origine musulmana, che è stato molto apprezzato da Leone Tolstoj ed oggi conta 175 Assemblee Nazionali con 5 milioni di fedeli. In Italia sono presenti 2.800 fedeli sparsi in 400 località; il più rappresentativo è stato Alessandro Bausani, islamista e iranista. Il grande successo del movimento è fondato sul monoteismo e sulla credenza che tutte le religioni sono state rivelate da Dio all'uomo in un processo evolutivo che porterà alla Grande Pace, uguaglianza tra uomo e donna, armonia tra scienza e religione. Il pellegrinaggio è obbligatorio, ma non si osservano le prescrizioni dietetiche dell'*islam*, anche se si rinuncia all'alcool e si rispetta un periodo di digiuno. Il movimento nasce quando un nobile persiano accoglie l'insegnamento del mercante Bab che prevede l'avvento del Signore e subisce torture e l'esilio in Terra Santa, viene ucciso il 9 luglio 1850 e sepolto ad Haifa sul pendio del Carmelo, vicino alla caverna del profeta



Elia. Il luogo è ritenuto sacro e aperto a tutti. Il simbolo della religione baha'ì è una stella a nove punte.

In questo rapido *excursus* rientrano i monti sacri dei nativi americani: la ruota della medicina sui monti Big Horn, presso Cody, consiste in un cerchio di pietre venerato dai Cheyenne, i Crow e gli Shoshoni che considerano le montagne come casa dello spirito, luogo dell'anima e quindi sacro e pertanto deve essere difeso dall'invasione dei bianchi e dagli attuali turisti che lo profanano perché non lo venerano e pertanto ne distruggono l'armonia spirituale. I problemi degli indiani nelle riserve e dello sfruttamento economico dei luoghi sacri ha profonde radici nelle convinzioni spirituali. Così pure nel Montana il monte Capo è considerato sacro per i nativi chiamati dai bianchi "Piedi neri", i quali per i loro riti recano offerte alla montagna e i turisti li raccolgono come *souvenirs*. Inoltre viene praticato lo sci, sono continuamente diboscate aree molto vaste, distruggendo anche la vegetazione dei luoghi sacri. Il turista, forse come il nativo, resta affascinato dall'asprezza del monte formato da calcare che col tempo è stato eroso e ha donato al monte l'aspetto di una cima elevata, con creste di morene antiche e guglie attraverso le quali soffiano forti venti, che rendono la montagna sonora, per i nativi la montagna che canta e quindi sacralizzata per la sua forza trascendentale.

Presso le popolazioni celtiche l'acqua aveva una funzione esorcizzante. Durante i riti funebri i visitatori della famiglia del defunto dovevano aspergersi con l'acqua che trovavano davanti all'abitazione, un'acqua ottenuta con lo spegnimento di un tizzone ardente tratto dal fuoco dei sacrifici: dal sacrificio l'acqua otteneva un potere contro tutti i malefici.

Per la religione islamica l'acqua è fondamentale per la purificazione prima della preghiera e sono diversi i rituali di purificazione a seconda del grado di colpa da cancellare. Sarebbe stato l'arcangelo Gabriele a dettare le varie fasi del rito: rimboccarsi le maniche, lavare per tre volte le mani, sciacquarsi per tre volte la bocca, portare acqua alle narici per l'inspirazione e l'espiazione, gettare acqua sul volto, lavare le braccia fino al gomito, per passare al lavaggio delle orecchie, del collo, e infine ai piedi, passando sempre per tre volte fra le dita. Per questo motivo le moschee necessitano di impianti di acqua. L'acqua sacra più famosa per i musulmani è forse quella della Mecca: sul lato destro della moschea si trova una sorgente opera di Abramo per dissetare la moglie Hajar e il figlio Ismaele e pertanto ritenuta sacra.

Il culto dell'acqua ha assunto nuovi significati con la diffusione del cristianesimo, soprattutto con il sacramento del Battesimo, ma la scelta dei luoghi "santi", secondo alcuni studiosi, sarebbe solo la continuazione dei precedenti pagani, come in basiliche e chiese romane che conservano all'interno un pozzo. Sono i pellegrini che soprattutto in epoca basso-medioevale hanno sovente come meta i santuari fondati presso sorgenti per la purificazione dei peccati, uno *status* necessario per la guarigione dalle malattie, per la richiesta di grazie temporali oppure, ancora, per rendere grazie di un beneficio ricevuto.

Nell'Europa cattolica la costruzione di numerosi santuari mariani è legata all'acqua; per es. pensiamo a Lourdes che dall'11 febbraio 1858, quando la Madonna è apparsa per la prima volta a Bernardette Soubirous, si è verificata una lunga serie di miracoli di guarigione con il semplice contatto con l'acqua, ritenuta pertanto miracolosa. Lourdes è meta del pellegrinaggio di malati e di accompagnatori, per i quali sono organizzati i cosiddetti treni bianchi oppure viaggi in aereo curati da enti religiosi o agenzie di viaggi. In media sono 5 milioni all'anno i visitatori della grotta e provengono da circa 150 stati del mondo; nella città sono sorti 350 alberghi e 7 campeggi.

Le montagne sacre di Alexandra David-Néel

Alla fine dell'Ottocento il Tibet aveva attirato le mire espansionistiche delle grandi potenze europee, soprattutto della vicina – attraverso l'India-Gran Bretagna e della Russia, che a partire dal 1872 con i viaggi di N. M. Przevalskij contribuì alla ricognizione delle sorgenti dello Yang-tze-kiang e all'esplorazione del Tibet settentrionale. Nel 1904, dopo l'incursione inglese armata del viceré dell'India, Lord Curzon, il Dalai Lama fu costretto a ritirarsi in Mongolia e due anni dopo, in seguito al trattato anglo-cinese e l'anno successivo in base all'accordo anglo-russo veniva sanzionato il disinteresse delle due potenze europee per il Tibet e il riconoscimento della sovranità della Cina. Questa nel 1910 inviò una spedizione a Lhasa nella quale il Dalai Lama era rientrato l'anno precedente per poi fuggire in India, dove rimase solo due anni a causa della caduta dell'impero cinese, che gli consentì di fare rientro definitivo nel suo paese. In seguito, per respingere i nuovi tentativi di occupazione cinese il Dalai Lama rafforzò i rapporti con il governo inglese dell'India, tramite la missione compiuta a Lhasa nel 1921 da Sir Charles Bell (colui che firmò l'espulsione della David-Néel dal

Tibet nel 1916), cercando però di mantenere buoni rapporti con la Cina per rafforzare l'indipendenza del suo paese.

Queste vicende trovano spesso rispondenza nei resoconti di Alexandra David-Néel (*Journal de voyage 1904-1917, Au pays des brigands gentilshommes e Voyage d'une parisienne a Lhasa 1921-26*).

Arrivata nel Sikkim nel 1912¹ la viaggiatrice instaura rapporti di amicizia con il sovrano di questo piccolo paese himalayano e visita tutti i grandi monasteri per approfondire le sue conoscenze sul buddismo tantrico; è in uno di questi monasteri che incontra un lama e decide di ritirarsi con lui in un caverna a 3900 metri di altezza a nord del Sikkim, nei pressi di un eremo situato alla frontiera tibetana, che nonostante i divieti riuscirà ad attraversare ben due volte, senza però arrivare a Lhasa, essendo stata espulsa dal sovrintendente britannico del Sikkim nel 1916.

Non potendo rientrare in patria a causa della I guerra mondiale, dopo aver sopportato i rigori di tre inverni himalayani, la David prosegue il suo viaggio in India e si imbarca per il Giappone. Giunta a Tokyo, dopo aver visitato i bellissimo siti d'Atami ed attraversato catene montuose, non trova nulla di interessante, perché tutto le sembra paragonabile ai paesaggi ben noti delle Cévennes, dei Pirenei o delle Alpi. Viene poi assalita dal "mal du pays", dalla nostalgia del Tibet, della quale ricorda le fatiche, il freddo, la fame, i venti e l'arsura che faceva sanguinare le sue labbra tumefatte sulle vette himalayane, consentendole tuttavia di immergersi nel silenzio interrotto solo dal vento dei deserti.

Abbandonato il Giappone, ritenuto troppo piovoso e troppo popolato, s'imbarca per la Corea, perché, secondo il lama Yongden, le sue montagne sono simili a quelle del Tibet. Ha la fortuna di incontrare alcuni eruditi tibetani e decide di attraversare con uno di questi tutta la Cina da est ad ovest, attraverso il Gobi, la Mongolia e, dopo tre anni di studi trascorsi presso il monastero di Kumbum, raggiunge la frontiera tibetana. Per un periodo di circa 10 mesi riesce a visitare la città santa di Lhasa e i monasteri circostanti, quindi è costretta ad abbandonare la città e rifugiarsi in India attraverso il Sikkim, essendo sospettata di spionaggio.

Rientrata in Francia la David decide di costruire nel 1928 a Digne-les-Bains un edificio per le sue meditazioni, ritenendo la località prealpina particolarmente adatta. Pubblica libri sui suoi viaggi e soprattutto sulle teorie mistiche e spirituali dei paesi visitati e presenza cicli di conferenze in Europa.

All'epoca del successivo viaggio compiuto dal 1937 al 1946 (raccontato in *Sous des nuées d'orage, A l'ouest barbare de la vaste Chine, Le Vieux Tibet face à la Chine nouvelle*) il Tibet aveva raggiunto un certo sviluppo economico imperniato sul commercio della lana. Ma con il ritiro della Gran Bretagna dall'India il Tibet non fu in grado di fronteggiare la minaccia della Cina, che nel 1949 lo dichiarò parte integrante del territorio cinese e due anni dopo sancì il relativo trattato, dando l'inizio della distruzione dell'antica civiltà tibetana.

Dieci anni di intensa attività culturale non sono infatti sufficienti a placare la sua nostalgia per l'Oriente, così all'età di 59 anni riprende a viaggiare con il figlio adottivo, utilizzando questa volta tutti i nuovi mezzi di locomozione e scegliendo gli itinerari più brevi. Con il Nord Express attraversa tutte le capitali europee fino a Mosca, per proseguire lungo il percorso della Transiberiana e raggiungere la Cina per riprendere la vita errante. La sua notorietà le consente di svolgere attività anche mondana, infatti incontra numerosi personaggi politici da Tchang Kai-Chek, a Mao Tsé-Tung e Chu En-Lai, fra quelli più noti. In seguito però incontra grandi difficoltà a proseguire l'itinerario, a causa del conflitto cinese-giapponese che blocca gli aiuti economici dall'Europa e quindi costringe i due viaggiatori a sopportare indicibili privazioni prima di raggiungere l'India nel 1946.

Tornata in Francia, l'infaticabile viaggiatrice a Digne riprende la sua intensa attività di scrittrice, continuando a pubblicare libri che saranno tradotti in tredici lingue e comparando nei salotti letterari di diverse città europee, senza interrompere le sue escursioni ad alta quota sulle montagne francesi anche quando sarà avanti negli anni². La bibliografia delle opere di Alexandra David-Néel conta ventisei libri e trentanove articoli pubblicati dalla viaggiatrice fra il 1898 e il 1964 (escludendo 11 opere postume). Per la maggior parte è dedicata al buddismo tibetano nei suoi molteplici aspetti, da quelli filosofico-religiosi alle diverse pratiche rituali e alle descrizioni dei numerosi monasteri visitati nel corso dei viaggi³.

In definitiva, al di là delle possibili critiche di alcuni passi delle relazioni di viaggio della viaggiatrice francese, il suo contributo alle conoscenze geografiche sta soprattutto nella descrizione dei numerosi paesi e monasteri visitati, molti dei quali oggi distrutti o scomparsi. I suoi resoconti, compilati durante i viaggi o immediatamente dopo, risentono delle sue impressioni più che di riflessioni scientifiche "da tavolino", e della partecipazione psicologica agli eventi nei quali si trovò coinvolta.



Ma la sua cultura e l'analisi comparata delle fonti di cui si servì le permisero una conoscenza molto approfondita dell'ambiente umano e quindi una capacità di cogliere con immediatezza e di descrivere con lucidità quelle regioni, pur nei limiti di una geografa "inconsapevole".

La Liguria dai monti sul mare

Anche in una regione di piccole dimensioni come la Liguria, il tema delle montagne e delle acque sacre offre interessanti casi di studio. La morfologia del territorio ligure, chiuso fra le catene alpina e appenninica ed il mare, secondo la tradizione avrebbe determinato il carattere autarchico delle popolazioni favorendo l'edificazione di santuari in aree rurali, anche le più impervie, ma sul piano religioso la fatica del pellegrinaggio sarebbe la pratica necessaria per l'acquisizione di indulgenze o per la purificazione dai peccati.

Limitandoci ai luoghi di culto che hanno segnato la storia locale con eventi "miracolosi" legati all'acqua e hanno promosso pellegrinaggi ancora oggi attivi, ricordiamo i quattro santuari mariani dedicati a "Nostra Signora dell'Acquasanta" sorti a Genova, a Lecchiore in Comune di Dolcedo e a Montalto Ligure in Provincia di Imperia, e quello di Manarola in Provincia di La Spezia. Rientrano in questa categoria anche altri santuari mariani, più originali ma che non hanno dato vita a filiazioni, come quello di "Nostra Signora delle Tre Fontane" nel Comune di Montoggio e "Nostra Signora dell'Acqua" in Val Brevenna in Provincia di Genova.

L'indagine storico-geografica per la ricostruzione della vita di questi santuari consente di fissare alcune fasi ripetitive. In alcuni casi la fase iniziale è preceduta dal ritrovamento di un'immagine che ha reso sacro il luogo attraversato da fonti o corsi d'acqua, come nel caso di "Nostra Signora delle Tre Fontane", che deriva il titolo dalle tre sorgenti vicino alle quali una giovane sordomuta rinvenne una sacra immagine dopo aver avuto in visione la Madonna; inoltre, questo santuario venne utilizzato anche come ospedale e di assistenza per i viandanti essendo situato lungo la Val Bisagno che collega Genova con l'entroterra.

Una sorgente solfurea affiancata da una immagine sacra e successivamente da una statua accompagnata da apparizioni della Vergine ha reso famoso il luogo di fondazione del santuario di N.S. dell'Acquasanta di Genova, sorto nella valle del rio Acquasanta che confluisce nel Leira alle spalle di Genova Ovest, sulle rocce del cosiddetto "Grup-

po di Voltri" per la caratteristica formazione geologica. Le fonti letterarie cinquecentesche citano il santuario per le fiorenti attività economiche della valle (mulini, ferriere, fabbriche...) che si sono insediate su precedenti attività protoindustriali per la produzione della carta.

Sia le inondazioni sia la siccità, due caratteristiche ben note del territorio ligure, rientrano nei luoghi sacri legati all'acqua, come quelli dedicati a "Nostra Signora della Neve" sorti a Chiusanico in Provincia di Imperia e a La Spezia. Secondo la tradizione, la fondazione del santuario costruito nella campagna poco lontana da La Spezia si deve all'esondazione del rio Lagorà che travolse l'abitazione di un contadino salvando solo un antico quadro della *Madonna con Bimbo*; la dedica alla Madonna della Neve fu voluta dal beato Michele Rua; la cappella del santuario venne poi demolita nel 1864 per la costruzione dell'Arsenale Militare. La fondazione del santuario di Chiusanico si deve alla pioggia implorata dagli abitanti di Torria colpiti da un lungo periodo di siccità nel XV secolo ed esauditi con l'apertura di cateratte dal cielo e di tre sorgenti d'acqua. Altri due santuari sono stati dedicati a N. S. della Neve a Badalucco e a Camporosso in provincia di Imperia.

Fra i santuari dedicati alla montagna sono mete di pellegrinaggio a Genova N.S. del Monte a S. Fruttuoso che risale a prima del Mille; N.S. della Misericordia sul Monte Gazzo, voluta da un parroco di Sestri Ponente nel XVII secolo; a Imperia N.S. di Montegrazie, la cui apparizione mariana la tradizione attribuisce al sec. XIII, molto interessante per la conservazione della struttura originale e per i bellissimi affreschi quattrocenteschi; N.S. di Montebruno in Val Trebbia che risale a pochi anni prima della costruzione del ponte cinquecentesco dei Doria; a Rapallo la Madonna di Caravaggio sul Monte Orsara e N. S. di Montallegro in una posizione panoramicissima grazie alla teleferica; a Riomaggiore ricordiamo N.S. di Montenero e a Savignone la Madonna del Sacro Cuore sul Montemaggio.

Una breve riflessione

La ricerca geografica sui monti e le acque sacre non ha ancora raggiunto i risultati dell'indagine religiosa, storica e artistica, ma è proprio partendo da questi risultati che il geografo, con la sua capacità di sintesi e le sue competenze scientifiche nell'interpretazione dei cambiamenti avvenuti sul territorio, deve iniziare a lavorare. La metodologia di studio è già stata avviata da Adalberto Vallega

nel suo fondamentale testo di *Geografia Culturale*, laddove trattando i grandi teatri della natura si sofferma sul fiume e la montagna con i necessari riferimenti alle grandi religioni (pp. 101-120).

Bibliografia

- Aa Vv., *Le grandi religioni*, Milano, Rizzoli, 1964.
- Andreotti G., *Per una architettura del paesaggio*, Trento, Valentina Trentini ed., 2005.
- Ardito F., *Peregrinos*, Milano, Touring Club Italiano, 2005.
- Bertrand J.R., Gasnier A., *Repères géographiques et religions*, in Religions et territoires, ESO, «Espaces géographiques et sociétés, Centre National de recherche scientifique», Paris, L'Harmattan, 1999.
- Bowker J., *Religioni del mondo*, (London, Dorling Kindersley, 1997), trad. it. Bergamo, Nuovo Ist. It. d'Arti Grafiche, 1997.
- Carmichael D.L. et Alii, *Luoghi di culto. Culto dei luoghi. Sopravvivenza e funzioni dei siti sacri nel mondo*, Genova, ECIG, 1994.
- David-Néel A., *Grand Tibet et vaste Chine*, Paris, Plon, 1994-99.
- Deffontaines P., *Géographie et religions*, Paris, Gallimard, 1948.
- Galliano G., *Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica*, in *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*, in Galliano G., (a cura di) «Geotema. Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani», IV, n. 18, 2002, pp. 3-31.
- Id. (a cura di), *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*, in «Geotema. Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani», VII, n. 21, 2003.
- Id., *Acque e luoghi sacri*, in Grillotti di Giacomo M. G. (a cura di), *Atlante Nazionale delle Acque*, Genova, Brigati, in corso di stampa.
- Hervieu-Léger D., *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1999.
- Lavarini R., *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova, Marietti, 1997.
- Luzzana Caraci I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in Luzzana Caraci I. (a cura di) «Geotema, Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche», n. 8, III, 1997, pp. 3-12.
- Maciotti M. I., *Pellegrinaggi e giubilei. I luoghi di culto*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Maraini F., *Segreto Tibet*, n.e., Milano, Corbaccio, 1998.
- Marazzini P., *La sacralità dell'acqua nella cultura dell'uomo africano*, in Grillotti di Giacomo M.G. e Mastroberardino L., (a cura di) Atti del Convegno Internazionale «Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio (Rieti 2003)», Genova, Brigati, 2006, pp. 205-223.
- Meriana G., *La Liguria dei Santuari*, Genova, Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Sagep Editrice, 1993.
- Rossi L., *Per la storia del viaggio al femminile. Una prima riflessione sulle viaggiatrici in Oriente e in Africa*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici», III, 1, 1995, pp. 15-26.
- Santus D., *Percezione e realtà dei santuari piemontesi. Ricerca di geografia della religione*, Torino, Dip. Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, «Coll. Studi e Ricerche», n. 5, Ed. Libreria Cortina, 1992.
- Schama S., *Landscape and Memory*, 1995, trad. it. Milano, Mondadori, 1997.
- Shrady N., *Strade sacre*, trad. it., Milano, Baldini & Castoldi, 2000.

- Tucci G. (a cura di), *Le civiltà dell'Oriente*, Roma, Ed. Casini, 1958, vol. III.
- Turner V., Turner E., *Il pellegrinaggio*, ed. it. con introduzione di Lombardi Satriani L.M., Lecce, Argo, 1997.
- Vaccaro L., Riccardi F., *Sacri Monti. Devozione, arte e cultura della Controriforma*, Milano, Jaca Book, 1992.
- Vallega A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- Vukonic B., *Tourism and Religion*, trad. ingl., New York-Oxford, Elsevier Science, Pergamon, 1996.

Note

¹ Louise Eugène Alexandrine Marie David nasce a Parigi nel 1868 da padre francese di fede ugonotta e madre cattolica d'origine scandinava. Per motivi politici, la famiglia deve trasferirsi all'estero e si stabilisce a sud di Bruxelles, a Iselle, dove la David già all'età di 6 anni legge la Bibbia, a nove anni scopre Jules Verne e si ripromette di superare i primati degli eroi verniani. Raggiunta la maggiore età, nel 1889 si trasferisce a Parigi per frequentare la Società Teosofica, la Sorbona e il museo Guimet, e per seguire corsi di lingue orientali. Contemporaneamente entra a far parte di diverse società segrete, raggiungendo il 30° grado nella massoneria, e tutti gli ambienti femministi e anarchici. In questi incontri trova ispirazione per un trattato anarchico (*Pour la vie*), la cui prefazione viene firmata da Élisée Reclus, ma che gli editori francesi rifiutano di pubblicare, spaventati dalla denuncia degli abusi allo Stato, all'armata, alla Chiesa e all'alta finanza. Si deve a Jean Haustont il coraggio di pubblicare l'opera (a Bruxelles, presso la Bibliothèque des Temps Nouveaux, nel 1898), che avrà riconoscimenti all'estero e sarà tradotta in cinque lingue.

² Oltre alla produzione letteraria il nome di Alexandra David-Néel è legato alla Fondazione e al Centro culturale a lei dedicati a Digne nel 1977 – a otto anni dalla sua morte – dalla sua maggior biografa, Marie Madeleine Peyronnet e da Franck Tréguier.

Il Centro è sede di un museo, di un'esposizione permanente di oggetti tibetani e di un'associazione per i rifugiati tibetani in India, che ha per obiettivi la salvaguardia della cultura tibetana, l'aiuto ai bambini tibetani con adozioni a distanza, la promozione di scambi culturali franco-tibetani con l'organizzazione di giornate culturali per divulgare i diversi aspetti di questa tradizione millenaria, l'organizzazione di corsi di insegnamento sul buddismo tenuti da maestri tibetani. Inoltre, il Centro mette a disposizione dei ricercatori i numerosi documenti d'archivio raccolti o redatti dalla esploratrice.

³ In occasione del Convegno organizzato nel 2004 a Parma dal Centro Italiano per gli Studi Storico-geografici e dall'Università di Parma nella persona della prof.ssa Luisa Rossi ho presentato i risultati della mia ricerca sul contributo dato alle scienze geografiche dalla David.

Questo non ha infatti avuto la meritata risonanza, essendo limitata a brevi segnalazioni in dizionari o enciclopedie, nei quali, dopo alcuni dati biografici sovente errati, si accenna solo alla missione da lei compiuta in Tibet per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione francese dal 1911 al 1925, quando per lunghi periodi si segregò in monasteri pressoché inaccessibili, raccogliendo una cospicua messe di informazioni sulla vita religiosa di quelle popolazioni. Dal punto di vista geografico le si riconosce solo il merito di aver visitato per la prima volta la parte più elevata della regione tibetana denominata Po e la ricognizione delle sorgenti del Po-zang-po. Si rinvia quindi agli *Atti* in corso di stampa e al sito internet della Fondazione e del Centro culturale di Digne.

